

Giornale di Sicilia 19 Aprile 2000

Indizi insufficienti, in libertà dopo 5 mesi Finanziere accusato di concorso in mafia

Gli indizi ci sono, ma non sono «gravi», perchè appaiono contraddittori, imprecisi e «contrastati da solidi elementi, idonei a sostenere le dichiarazioni a discolpa, rese dall'indagato», Dopo cinque mesi di carcere l'appuntato della Guardia di Finanza Ugo Di Novi, accusato di concorso in associazione mafiosa e corruzione, viene rimesso in libertà su ordine del tribunale del riesame.

La decisione è stata adottata dal collegio presieduto da Giuseppe Rizzo, relatore Gianluca Albo. Accolto così in pieno il ricorso dell'avvocato Giuseppe Gerbino. La settimana scorsa il gip Alfredo Montalto aveva rigettato una richiesta di scarcerazione presentata dagli stessi pm Marzia Sabella e Olga Capasso, mentre era stato scarcerato un altro finanziere, Giuseppe Perrotta, arrestato il mese scorso.

Di Novi è accusato (e nonostante sia tornato in libertà resta comunque ancora indagato) di aver fatto la «talpa» a favore dei clan mafiosi che sponsorizzano il contrabbando di sigarette, fornendo informazioni su imminenti blitz e sulla prossima emissione di un ordine di custodia. Sempre secondo l'accusa, il sottufficiale si sarebbe pure adoperato per fare cessare alcune operazioni di prevenzione dello spaccio di stupefacenti nel quartiere dello Sperone. Per la sua «disponibilità» avrebbe ricevuto denaro e persino una mountain bike. Adesso, però, il tribunale ha stabilito sostanzialmente che, sulla base di quanto prodotto dalla difesa subito dopo l'arresto, Di Novi doveva essere rimesso in libertà. Il finanziere, secondo i giudici, sarebbe stato accusato dal collaborante Giovanni Garofalo per vendetta (avrebbe dato del filo da torcere ai contrabbandieri) e da alcuni suoi colleghi per astio e rancore, dato che proprio alcune sue indagini avevano messo nei guai coloro che poi avevano deposto contro di lui.

Ma non solo: nel provvedimento del tribunale del riesame, che in questo riprende una precedente pronuncia del gip, si parla di «una vera e propria guerra intercorsa tra la Terza e la Quarta Compagnia della Guardia di finanza, in modo del tutto inconciliabile con la dignità stessa del ruolo sociale svolto» .

L'avvocato Gerbino ha svolto indagini così come gli consente il codice, ha ascoltato colleghi del cliente e gli atti che ha prodotto, sostiene il giudice Albo, dimostrano « per

tabulas (sulla base delle carte, ndr)» che ci si trova dinanzi a «una vicenda intrisa di invidie e rancori reciproci. Nessun crisma di genuinità - si legge nell'ordinanza del tribunale possono avere i riscontri avallati dal gip», ovvero un'informativa e dichiarazioni rese da un capitano e da un finanziere, «elementi smentiti dalle dichiarazioni di altri ufficiali e finanzieri, i quali a loro volta avevano segnalato all'Autorità giudiziaria gravi comportamenti» tenuti dai due accusatori (comunque poi prosciolti o assolti). Uno di costoro, « il finanziere Sergio Tammaro (comunque assolto, ndr), come tra l'altro dichiarato dallo stesso, è stato indagato e arrestato per indagini compiute proprio dal Di Novi, per cui non è assolutamente remota l'ipotesi di una "vendetta" contro il collega ».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS